

Ivo Mattozzi

**Archivi simulati e didattica della ricerca storica:
per un sistema formativo integrato tra archivi e scuole**

[Pubblicato in italiano col titolo "Modelli di ricerca storico didattica". "Archivi simulati e didattica della ricerca storica: per un sistema formativo integrato tra archivi e scuole" in AA.VV., *Archivi locali e insegnamenti storici*, Archivio Storico Comune di Modena, Modena, 2001, pp. 11-23 e in catalano col titolo *L'arxiu simulat* nel libro G. Tribò (coord.), *Didàctica amb fonts d'arxius. Llibre d'Actes Primeres jornades Ensenyament Arxius*, 5,6 i 7 de setembre de 2002, ICE UB, Barcelona, 2002, pp. 45-58]

Premessa

Le esperienze didattiche che si impernano sul rapporto tra discenti e fonti archivistiche possono distinguersi schematicamente in

- 1) esperienze di uso di fonti non strutturate;
- 2) ricerche storico-didattiche con materiali strutturati;
- 3) ricerche d'archivio organizzate dall'insegnante.

Le esperienze didattiche che si impernano, invece, sul rapporto tra discenti e istituzioni archivistiche si possono distinguere in

- 1) visite all'archivio;
- 2) visite a mostre didattiche realizzate da archivi;
- 3) percorsi didattici in archivio.

Ciascuna di tali esperienze ha precipue potenzialità formative e limiti strutturali.

Nessuna riesce a rispondere a tre questioni:

- 1) come rendere generalizzabili le operazioni cognitive che l'euristica mette in moto;
- 2) come collegare con la scuola gli archivi, sia quelli assorbiti dalle funzioni istituzionali, sia quelli scarsamente utilizzati, sia quelli "chiusi" alla frequentazione degli studiosi;
- 3) come far includere l'attività archivistica nella concettualizzazione di storia.

La proposta di costruire archivi simulati (un concetto che riprendo da Scipione Guarracino) e di organizzare attività didattiche su di essi potrebbe essere la risposta alle tre questioni. Intendo presentarla tenendo presenti i risultati provvisori di una ricerca in corso - svolta con un gruppo di insegnanti - sulla possibilità

- a) di ridurre ad un modello didatticamente utilizzabile la struttura di un archivio vero (nel nostro caso quello del comune di Mogliano Veneto);
- b) di inventare le soluzioni didattiche per l'uso del modello in scala ridotta;
- c) di proporre l'obiettivo degli archivi simulati e ridotti su misura per le esigenze delle scuole di diverso grado come un orizzonte verso cui possono muoversi tutti gli archivi (sia quelli troppo frequentati da studiosi per poter svolgere attività rivolte alle scolaresche sia quelli chiusi per indigenza di mezzi degli enti locali).

Proporrò alla discussione gli argomenti didattici e pratici che rendono suggestiva la proposta.

1. La scuola, gli archivi e le tentazioni della ricerca storico-didattica

a) Nella scuola è presente una tensione verso la formazione storica che si realizzi anche grazie all'uso delle fonti. Creano tale tensione le teorie didattiche, le teorie pedagogiche, le esperienze esemplari degli insegnanti, le indicazioni dei programmi.

b) Anche il mondo archivistico è percorso da parecchi anni dalle tentazioni di assolvere funzioni didattiche: ci sono a dimostrarlo i convegni e i loro atti, le produzioni di materiali didattici di vario genere, le iniziative locali.

Tali tentazioni sono raccolte sia dagli insegnanti sia dagli archivi.

Nel mondo della scuola le tentazioni hanno prodotto modelli, molti materiali esemplari "grigi" o editi da enti locali, ma non sono riuscite ancora a produrre un abito professionale che includa l'uso delle fonti, la didattica della ricerca storica, gli archivi tra gli strumenti normali dell'insegnamento della storia.

E' ancora un abito che indossano solo minoranze di insegnanti.

Parecchi archivi hanno prodotto materiali didattici di varia struttura. L'elenco, che è stato fatto in occasione del convegno di Treviso da Francesca Cavazzana, è sintomatico del fermento e della disponibilità degli istituti archivistici. Tuttavia, neanche il mondo degli archivi è stato investito in modo diffuso e continuativo dalla tensione didattica. Anche qui la didattica è una tentazione che è accolta episodicamente. Non si sono prodotte le condizioni per realizzare un nesso sistematico tra mondo degli archivi e mondo della scuola.

Il risultato di tale episodicità è che

1) solo una minoranza di studenti ha la opportunità di incontrare la ricerca storico-didattica almeno una volta nella propria carriera. La maggior parte resta analfabeta rispetto ai concetti di fonti, di ricerca, di processo di costruzione della conoscenza storica e incompetente rispetto alle operazioni cognitive che la ricerca può promuovere. Dunque ci sono alcune situazioni privilegiate di formazione storica che contrastano con la generalità delle situazioni depresse dove agli studenti è negato il beneficio della formazione mediante ricerca.

2) Non c'è in nessun territorio la disponibilità di materiali curricolari che permettano a ciascun insegnante di inserire la propria esperienza in una prospettiva di formazione di lungo periodo.

3) Sono scarsissimi i materiali adatti per le classi della secondaria superiore.

4) L'archivio non è quasi mai compreso tra i mezzi della formazione.

Le difficoltà per realizzare una diffusa didattica con gli archivi sono evidenti. Gli archivi non sono dappertutto. La didattica con gli archivi richiede tempi lunghi: non è possibile alle classi andare molte volte negli archivi. Gli archivi non sono attrezzati per ricevere scolaresche numerose e per riceverle di frequente e non lo saranno mai. Anche nel caso che le scuole potessero organizzare attività didattiche negli archivi, ci sarebbe da temere per la conservazione della documentazione archivistica se essa dovesse essere messa a disposizione delle scolaresche.

Restano, dunque, tutte aperte le seguenti questioni:

a) come è possibile ottenere la diffusione della didattica della ricerca mediante una produzione di materiali che possa soddisfare le esigenze di ogni territorio e di ogni livello scolastico;

b) come è possibile disporre di materiali che in ogni punto del territorio nazionale permettano di costruire curricoli di formazione storica mediante ricerca;

c) come è possibile che l'archivio come modo di organizzare gli strumenti della ricerca sia incorporato nel percorso curricolare;

d) come è possibile che gli insegnanti abbiano una dotazione di materiali che li incoraggi ad assumere la prospettiva del lavoro in laboratorio e il coraggio della invenzione di percorsi didattici commisurati alle classi interessate.

2. L'archivio simulato: un uovo di Colombo

La risposta a tali questioni mi sembra essere l'archivio simulato o il modello di archivio. Credo che finora le parole archivio a scopo didattico evocino l'idea un materiale miscelaneo organizzato secondo criteri archivistici, ma non corrispondente a nessun archivio reale. Ad esempio, se un insegnante fa una raccolta di materiali prodotti nella classe e li ripartisce in classificatori oppure raduna fotocopie di documenti pertinenti ad archivi diversi e li classifica in categorie di propria invenzione, il risultato può essere denominato archivio: ma né nel caso dell'archivio della classe, né in quello dell'archivio fittizio di fonti storiche si tratta di modelli di archivi esistenti.

Ciò che invece si vuol designare qui è la possibilità di uno strumento didattico che rappresenti un archivio reale. Va dunque chiarito in che senso si tratta di un modello.

Alla didattica dell'archivio e alla ricerca simulata si è fatto riferimento tante volte in passato da parte di chi fa ricerca storico-didattica. Ma di "pseudo-archivio" e del suo rapporto con l'archivio originale ha scritto in modo più deliberato Scipione Guarracino. Secondo la sua definizione uno pseudo archivio è il risultato della selezione del materiale fatta su una documentazione originale d'archivio da

insegnante e archivistica. "Ciò che ne risulterà sarà un "modello" ... cioè una riproduzione in piccolo che conservi i connotati dell'originale" Che ha una certa sovrabbondanza di materiali rispetto alla ricerca da compiere. "Come è ovvio, il nostro modello sarà ben costruito se consentirà di compiere operazioni didattiche comparabili a quelle della ricerca scientifica, salva la riduzione di tutti i parametri quantitativi. Così, se è necessario uno spoglio integrale poniamo sugli atti di una magistratura cittadina per un certo numero di anni del XVII secolo, questi si misureranno non a centinaia o migliaia ma a decine. Ma il dossier così ottenuto non dovrà contenere soltanto il tipo di documento (economico, giudiziario e via dicendo) che ci interessa, ma al contrario dovrà consentire sia il sondaggio che la selezione a partire dalla intitolazione del documento; ed in entrambi i casi ci dovrà essere la possibilità dell'errore, dell'interpretazione affrettata, della lettura ingannevole (per es. l'interesse del documento non sta in ciò che il suo titolo ufficiale suggerisce). In altre parole, la ricerca didattica deve continuamente trovarsi di fronte a problemi reali di decisione: questo documento mi serve o no? Devo leggerlo o no? Devo leggerlo per intero oppure posseggo un criterio per cercare direttamente ciò che mi serve?" [Guarracino in Torrisi, pp. 79-80].

Fin qui Guarracino. Egli non è andato oltre l'ipotesi di lavoro che riguardava, esclusivamente, livelli alti di scolarità e non mi pare che la sua proposta sia stata sviluppata e che abbia dato impulso ad attività di ricerca sull'adozione degli archivi simulati da parte della didattica. Restano da definire la loro struttura, la loro utilizzabilità in ogni livello scolastico e le modalità di uso.

Il nostro scopo è vedere come l'idea dell'archivio simulato possa essere realizzata effettivamente, come possa adattarsi ai diversi livelli scolastici, come possa stimolare un programma di lavoro comune tra archivi e scuola e come possa risolvere un certo numero di problemi didattici.

3. Il caso di Mogliano Veneto

Vediamo la soluzione concreta che stiamo cercando di dare nella realtà di Mogliano Veneto.

In quel paese tra Mestre e Treviso è attivo da vari anni un laboratorio di didattica della storia locale. Il laboratorio ha formato competenze di maestre e maestri e di alcuni insegnanti di scuola media ne ha fatto ricercatori in didattica applicata, e grazie al loro apporto ha realizzato parecchi materiali riguardanti la storia di Mogliano o quella di altri paesi vicini (Scorzé e Carbonera). Tali materiali sono organizzati in modo da consentire lo svolgimento di ricerche storico-didattiche strutturate. I materiali possono comporre un curriculum per tutta la scuola dell'obbligo.

A Mogliano esiste un archivio storico comunale che raccoglie le carte delle amministrazioni locali che si sono succedute nel corso dell'800 e del '900. L'archivio è stato ordinato di recente, ha un inventario e un indice. Ma è chiuso al pubblico. È immagazzinato in una stanza di una scuola materna di un quartiere periferico. Ne abbiamo fatto la meta di una visita del gruppo di insegnanti che frequentano il laboratorio, ma non abbiamo potuto andare oltre. L'archivio è inutilizzabile per mancanza di personale e per carenza di spazio.

In tale situazione, lo sviluppo del lavoro di ricerca didattica nel laboratorio ci ha imposto un duplice problema: da una parte le/gli insegnanti hanno il desiderio di capire anche come si usa un archivio e di acquisire competenze più avanzate rispetto alla ricerca storico-didattica svolta su dossier predisposti; dall'altra lo sviluppo del curriculum richiede un ulteriore tassello per promuovere ancora più le competenze che esso permette di costruire.

La percezione dei due problemi ha suggerito come soluzione l'archivio e la didattica dell'archivio. Ma l'archivio reale è impraticabile. Dunque la sola possibilità di dare soddisfazione alle due esigenze era quella di creare un archivio simulato. Quello che stiamo cercando di fare è di progettare e realizzare il modello di archivio e, contemporaneamente, di pensare la didattica che lo può riguardare. È un lavoro in corso ed io lo presento con tutte le incertezze che possono derivare dal fatto che stiamo lavorando senza la collaborazione di un archivistica che controlli le nostre operazioni. Lavoriamo sulla base dell'indice e della perlustrazione personale delle buste (o faldoni). Questa può essere l'occasione di

un confronto con esperti di archivistica e di critiche che possano farci emendare i difetti non accettabili delle nostre approssimazioni.

4. Il modello dell'archivio simulato

L'idea di partenza è molto semplice. Il modello viene ad essere costituito di documenti selezionati da uno o più fondi e riprodotti in fotocopia. Non è necessario che siano in facsimile, possono essere in formato ridotto rispetto agli originali. I documenti selezionati vengono classificati secondo le categorie in cui si trovano distribuiti nei fondi originali e vengono collocati in carpette che vengono intitolate secondo le categorie originali. Le carpette vengono così a corrispondere alle buste (o cartoni o faldoni) reali. Esse vengono poi collocate in cartoni raccoglitori che corrispondono al fondo. Un cartone dell'archivio simulato contiene una piccola parte dell'archivio reale, ma essa è organizzata con i medesimi criteri dell'archivio originale. La struttura dell'archivio didattico simula quello dell'archivio reale. Ma lo scostamento è notevole per quanto riguarda la quantità e la configurazione con cui i documenti si presenteranno agli scolari.

I criteri della selezione e della presentazione dipendono dall'uso didattico. Si cerca di individuare i documenti che possano essere adatti a tematizzazioni interessanti per scolari di quinta classe elementare o di scuola media. Se non sono molto semplici da decifrare o da leggere, i documenti vengono corredati da materiali che contengono la decifrazione e/o la trasposizione in italiano comprensibile per gli allievi e/o la riduzione. Gli allievi sanno, dunque, che esiste un originale, che esso è rappresentato dalla fotocopia, ma lavorano effettivamente sulle trasposizioni. Inoltre le categorie che esprimono le classi di documenti possono essere anch'esse "tradotte" dal linguaggio burocratico a quello più familiare ai ragazzi (ad es. ----)

I concetti chiave per accettare la disinvoltura di queste pratiche sono "modello" e "simulazione".

L'archivio così composto per scopi didattici è un modello dell'archivio reale. Il modello è una rappresentazione di un oggetto, di una situazione, escogitata per fini speciali. La rappresentazione può prendere molte forme in funzione del fine a cui è destinata. Un modello rappresenta un originale e dà la possibilità di farsi un'idea dell'originale. Un modello non deve necessariamente assomigliare a ciò che rappresenta. Il modello ha una caratteristica che è la corrispondenza degli elementi del modello con gli elementi dell'oggetto rappresentato. È possibile avere un corrispettivo nel modello per ogni elemento rilevante del sistema e in questo caso il modello è una replica assoluta. Un modello di tal fatta è il risultato di una corrispondenza isomorfa e la persona non esperta non è in grado di distinguere la copia dall'oggetto reale. Più comunemente rispetto all'originale il modello presenta una complessità nettamente inferiore. Se questa perdita di particolari però è irrilevante al fine dichiarato, il modello è ancora efficace. Si può costruire un programma come modello, fare esperimenti sul modello per poi trasferire i risultati nella situazione reale.

Il modello è adeguato se consente di simulare le operazioni che dovrebbero essere fatte rispetto al sistema reale. In connessione con la teoria dei giochi la simulazione è lo strumento proprio dell'approccio sistemico.

Se concepiamo secondo tale definizione il rapporto tra modello di archivio e archivio reale, allora possiamo attribuire i seguenti scopi all'archivio simulato.

L'archivio simulato deve dare innanzitutto la percezione che i depositi archivistici sono divenuti i laboratori indispensabili della ricerca storica e della costruzione della conoscenza del passato; poi che la raccolta dei documenti d'archivio non è il risultato di un caso o dell'arbitrio dell'insegnante, ma che esso deriva in qualche modo automaticamente dalle attività d'una amministrazione pubblica, di un istituto religioso, di un'impresa industriale o commerciale, di una famiglia o di un privato. La nozione di "fondo d'archivio" si oppone dunque totalmente a quella di collezione: una collezione - quella d'un museo, d'una biblioteca, d'un collezionista - è costituita secondo criteri forzatamente soggettivi, per rispondere a certi gusti e alla casualità delle vendite, dei doni, delle eredità. Al contrario i documenti si depositano negli archivi esattamente come si formano i sedimenti di strati geologici, progressivamente costantemente. Gli archivi sono conservati perché rappresentano la documentazione d'una istituzione:

esse costituiscono i titoli dei beni, le prove dei diritti o delle pretese, contengono i precedenti degli affari trattati, permettono ai loro possessori di difendersi o di attaccare.

Ecco l'archivio simulato dovrebbe avere una struttura disposta a far comprendere agli studenti funzioni, struttura, potenzialità di un archivio reale.

3. I punti di forza di un archivio simulato

Il modello presenta molti vantaggi. Infatti

- può essere dedicato (al livello scolastico, all'ambito territoriale, al settore storiografico...)

Le scuole di ciascun territorio potrebbero avere gli archivi simulati più congruenti con i loro bisogni didattici. Anche quelle di territori senza archivi potrebbero averne uno in dotazione grazie all'organizzazione di archivi simulati da parte di archivi dei capoluoghi;

- può essere suscettibile di incrementi successivi;

Ad un archivio simulato si possono aggiungere altre repliche di documenti man mano che le esigenze dovessero differenziarsi

Al modello di un archivio - poniamo quello comunale - si può aggiungere quello di un altro archivio - poniamo di un'azienda o di quello dello stato.

La espandibilità senza limiti garantisce altri vantaggi

- può permettere la flessibilità della tematizzazione;

Si può tematizzare in rapporto con le capacità e gli interessi della classe.

• può permettere la curricolazione della ricerca storico-didattica.

Infatti le operazioni della ricerca possono diventare man mano più complesse in funzione della quantità e della varietà delle fonti che possono essere consultate e usate per la costruzione della conoscenza storica.

6. A che serve un archivio simulato

Grazie alla flessibilità della sua struttura e alla variabilità delle sue dimensioni, un archivio simulato può trovare impiego in tutte le situazioni in cui è in gioco la formazione: nelle scuole ma non solo in esse.

In primo luogo esso serve

- nella formazione degli insegnanti, come campo di esercizio delle competenze relative alla concettualizzazione di ricerca, di fonte, e al saper fare euristico, alla schedatura delle informazioni, alla focalizzazione tematica...

Nel laboratorio di Mogliano grazie al lavoro per l'archivio e sull'archivio simulato stiamo realizzando una formazione che non è stata mai possibile sui dossier documentari preconfezionati. Ad esempio, le operazioni euristiche, che sono annullate in un dossier preconfezionato, vengono implicate nell'uso di uno o molteplici archivi simulati.

Un archivio simulato opportunamente costruito potrebbe essere lo strumento principe anche

- nella formazione degli studenti universitari, per addestrarli alla ricerca archivistica e alla didattica della ricerca.

Si sa che gli studenti dei corsi di laurea letterari e di storia o escono dall'università senza idea dell'archivio e della ricerca storica oppure arrivano alla tesi, che richiede la frequentazione dell'archivio, senza nessuna competenza requisita. Uno o più archivi simulati potrebbero consentire l'addestramento alle operazioni di base della ricerca.

Nella formazione storica l'archivio simulato può diventare lo strumento più adeguato

- come base per la produzione di percorsi di ricerca storico-didattica strutturata.

In tal caso gli insegnanti hanno la possibilità di guidare le operazioni di uso dell'archivio mediante indicazioni di lavoro molto accurate, ma applicandole a temi e itinerari di ricerca diversi opportunamente individuati secondo le convenienze della fase di apprendimento;

- come base per percorsi di ricerca storico-didattica non strutturati.

In tal caso gli alunni, che già conoscano le procedure del lavoro sulle fonti, ricevono poche consegne, quelle strettamente necessarie all'avvio del lavoro e quelle che venissero richieste per la soluzione di problemi difficili.

7. Quali competenze mette in gioco costruzione di archivi simulati?

Un archivio simulato è il prodotto che risulta da una serie di attività che implicano la cooperazione tra insegnanti e operatori archivistici. Le competenze archivistiche sono mobilitate

- per la individuazione dei documenti
- per il loro trattamento documentario;
- per la predisposizione di strumenti di consultazione;
- per la individuazione di percorsi di ricerca;
- per il controllo della validità delle operazioni di ricerca.

Le competenze didattiche sono richieste

- per il trattamento didattico della documentazione;
- per la predisposizione di percorsi didattici;
- per la predisposizione di schedari per la realizzazione dei percorsi.
- per la individuazione di temi adatti a suscitare l'interesse degli allievi.

Insomma, la costruzione di archivi simulati è un eccellente obiettivo per dare senso e sostanza alla partnership tra scuole e archivi.

8. Perché l'enfasi sulla ricerca storico-didattica mediante gli archivi simulati?

Le virtù formative dell'uso delle fonti e della ricerca storico-didattica con materiali strutturati sono numerose. Capacità di lettura delle fonti e di produzione delle informazioni pertinenti al tema; capacità di produrre informazioni inferenziali; capacità di organizzazione delle informazioni sia temporalmente che spazialmente che tematicamente; capacità di scrittura di un testo basato sulle informazioni primarie e inferenziali e su quelle extrafonti. Sono messe alla prova e consolidate. Mediante la ricerca storico-didattica prefigurata gli alunni conquistano anche la consapevolezza dei passaggi fondamentali del processo di costruzione della conoscenza storica e i concetti ad esso correlati di fonte, documento, informazione, testo...

Ma la ricerca storico-didattica esercitata su fonti già organizzate ha dei limiti evidenti ed essi possono essere forzati mediante gli archivi simulati.

In primo luogo essa non può far sperimentare le procedure euristiche. L'archivio simulato o meglio una pluralità di archivi tra loro correlati si prestano a mettere in tensione le capacità euristiche, cioè la ricerca di soluzioni al bisogno di informazioni che insorge sia nella fase iniziale sia man mano che vengono prodotte nuove informazioni. Essa è legata alla conoscenza della struttura degli archivi e del funzionamento delle istituzioni che hanno prodotto la documentazione; essa dipende dalle inferenze che si producono grazie alla interpretazione di informazioni singole oppure incrociate tra di loro e dall'uso degli strumenti di consultazione.

Grazie alle prove euristiche, inoltre, si possono far comprendere con più profondità i concetti di traccia e di fonte, di struttura della fonte, di serialità delle fonti e della potenzialità informativa delle fonti. Tali concetti servono quando si vuole analizzare la realtà col pensiero di tipo storico.

In secondo luogo la ricerca storico-didattica non può dare il senso che ci sono storie ancora da

costruire, poiché le fonti strutturate nel dossier si usano in modo esaustivo oppure occorre far emergere domande euristiche alle quali esse non possono dar risposta per far comprendere che ci sono sviluppi possibili della ricerca. Invece, l'archivio simulato offre il fondamento per pensare che con i materiali non consultati si possono costruire itinerari di ricerca diversi da quello intrapreso. È importante che gli studenti concettualizzino la storia pensandola non come un sistema conoscitivo definito ed esauribile, ma come un campo di ricerca aperto.

Il concetto di storia richiede che sia introdotto anche l'elemento "archivio". Non solo come complesso documentario organizzato, ma anche come complesso utilizzabile a condizione che il personale archivistico studi i fondi, li inventari, li cataloghi e renda possibile o impedisca, con la sua attività la ricerca o certi suoi sviluppi. Occorre che diventi chiaro che dietro una conoscenza storica c'è l'attività degli archivisti e il funzionamento degli archivi. Gli studiosi raggiungono tale consapevolezza con la frequentazione degli archivi e con la esperienza dei loro modi di funzionare o non funzionare secondo le aspettative e le esigenze. Non è possibile che le esercitazioni con gli archivi simulati generino tale consapevolezza. Ma esse possono originare il nucleo operativo di concetto di archivio che è propedeutico alle acquisizioni concettuali più intense.

9. Archivi simulati e storie locali

Come è ovvio le storie locali sono gli ambiti in cui gli archivi simulati potrebbero dispiegare la loro utilità. Abbiamo ormai buoni argomenti per sostenere che un curriculum di formazione storica debba comporsi con un asse di attività didattiche rivolte alle storie locali.

All'insegnamento delle storie locali possiamo chiedere i seguenti benefici:

- la scoperta del valore cognitivo delle storie locali rispetto anche alla storia generale,
- la consapevolezza che non c'è luogo che non possa essere oggetto degno e interessante di studi storici,
- la capacità di comprendere che ogni storia locale è intrecciata con i processi storici più generali,
- la capacità di comprendere che i processi storici generali si compongono delle molteplici storie locali,
- la crescita della conoscenza del territorio che fa da quadro di riferimento spaziale,
- la crescita dell'interesse civico al governo dei problemi locali.

Sono tutti benefici che non possono attendersi dal solo insegnamento di storia generale.

Inoltre le storie locali sono l'ambito in cui è più agevole e meno rischioso l'uso delle fonti e della ricerca storico-didattica.

I benefici attesi ci fanno sostenere con molta convinzione che moduli di storie locali dovrebbero essere realizzati in ogni livello scolastico. Ma la giusta causa per l'introduzione delle storie locali nel curriculum continuativo è perduta se gli insegnanti non disporranno dei materiali adeguati per realizzare un intelligente insegnamento di storie locali. Ciò richiederebbe la preparazione di tanti dossier di fonti strutturate per quanti curricula potrebbero necessitare ad ogni comune, ad ogni regione storica, ad ogni regione amministrativa. È un'impresa impossibile. Hai un bel dire che la storia locale è buona cosa. Se gli insegnanti sono privi di strumenti, la storia locale resta un pallino di pochi. E' questa la realtà non ci sono i soggetti incaricati di costruire i materiali, non ci sono i mezzi economici, non è facile avere i materiali di base per la preparazione di materiali didattici. Tutto è scoraggiante.

Dobbiamo, dunque, rassegnarci a considerare le storie locali come terreno di apprendimento riservato a poche scolaresche e dobbiamo contentarci che esse siano presenti episodicamente nel curriculum?

Gli archivi simulati possono contrastare il senso di impotenza e dare la possibilità di svolgere ricerche a diversa scala locale consentendo agli insegnanti di curricolare le esperienze di lavoro sulla storia locale.

9. Come si possono usare? L'esempio di Mogliano Veneto

Guarracino parlava di pseudoarchivio e di ricerca simulata. In effetti l'archivio è simulato. Ma la

ricerca, che esso consente, non è simulata. E' una ricerca vera. Che può essere guidata o assistita con gradazione diverse. Si possono immaginare algoritmi diversi delle procedure di uso dell'archivio simulato in modo che lo stesso compito - costruire una conoscenza mediante le tracce in esso raccolte - possa essere eseguito con complessità molto differente.

Al culmine del processo di formazione (ad esempio nell'ultima classe della scuola secondaria superiore) possiamo attribuire agli studenti la capacità autonoma di iniziativa di ricerca storica mediante una molteplicità di archivi simulati. All'inizio di tale processo di formazione (nella scuola elementare) ci sono le ricerche fortemente guidate e/o fortemente strutturate in rapporto con il passato immediato, il passato personale, il passato generazionale, il passato locale. Gli allievi formano i nuclei concettuali di storia, di fonte, di ricerca storica. Usando gli archivi simulati possono sviluppare tali nuclei. In che modo? La nostra ipotesi di lavoro è quella di condurre gli allievi a pensare metacognitivamente l'algoritmo della ricerca mediante materiali che li guidano all'uso dell'archivio. Si tratta di impostare il gioco della ricerca in tre mosse. Il primo materiale compone un piccolo modulo che ha una impostazione ludica ed uno scopo introduttivo. Il secondo comporta una ricerca fortemente assistita. Il terzo modulo serve di guida ad una ricerca più libera e più creativa.

I modulo

Gli allievi vengono messi in una situazione problematica di interpretazione di due copie frammentarie dello stesso documento. Sono invitati a ricostruire il documento matrice e poi a cercare la conferma della loro ipotesi nell'archivio simulato che devono saper utilizzare mediante la consultazione dell'indice e la compilazione della scheda di richiesta della "busta" che presumibilmente contiene il documento giusto. Se non lo trovano nella "busta" richiesta, allora fanno altri tentativi, modificando di volta in volta le richieste. Di volta in volta dalla scheda sono invitati a dire sulla base di quali elementi dell'indice pensano di individuare la busta. Tale richiesta ha il duplice scopo: a) di evitare che la ricerca proceda a casaccio; e 2) più importante, che prendano coscienza degli elementi di riferimento per la ricerca e del modo di ragionare.

Con questo gioco cominciano a familiarizzarsi col concetto di archivio simulato, con gli strumenti di consultazione e con il procedimento della ricerca documentaria in una situazione semplificata al massimo. La familiarizzazione avviene, però, mettendo in gioco le competenze inferenziali, della tematizzazione, e quelle cronologiche.

Il gioco è basato sull'intreccio iniziale del romanzo di Jules Verne, *I figli del capitano Grant* che è stato giudicato già da Agnes Heller come una metafora della ricerca storica. Proprio per questo e con lo scopo di scaldare le motivazioni, l'attività didattica inizia proprio con la lettura della narrazione di Verne.

Il modulo

Ha lo scopo di far costruire "l'algoritmo" della ricerca cioè una procedura per eseguire operazioni complicate attraverso l'esecuzione di una successione determinata di operazioni semplici. Esso tende a sviluppare la coscienza metacognitiva delle operazioni che si concatenano in una ricerca di archivio. La tematizzazione è proposta dall'insegnante e sulla base del tema gli allievi devono individuare le buste che probabilmente contengono le fonti pertinenti. Adempiere alle procedure della ricerca per ottenere una busta. Consultare la busta per individuare la presenza di documenti utili. Leggere ad uno ad uno i documenti individuati e redigere per ciascuno la scheda di registrazione delle informazioni. La scheda è strutturata in modo da guidare alla registrazione degli elementi di identificazione del documento (data, referenze archivistiche, parole chiave per i temi...) e alla schedatura delle informazioni e delle inferenze e dei commenti. Si invita anche ad individuare le connessioni possibili con altre fonti e a pensare sviluppi euristici. La replica della schedatura su altre fonti porta alla costituzione dello schedario della ricerca. Si danno anche indicazioni di lavoro che guidano all'uso dello schedario inducendo le operazioni di ordinamento delle schede (tematico e cronologico) e quelle inferenziali dirette allo scopo di individuare connessioni tra le fonti e tra le informazioni. I passi

successivi sono indicati allo scopo di far montare le informazioni su un grafico temporale che serve per la rilevazione dei mutamenti e delle permanenze e per individuare l'ordito della conoscenza. La lettura del grafico prepara alla scrittura del testo. Una scheda guida alla elaborazione del discorso in modo che presenti alcune delle caratteristiche del testo di tipo storico.

III modulo

Ha lo scopo di far applicare l'algoritmo con una guida molto più discreta che dà solo il promemoria circa i passaggi obbligati della ricerca.

Noi stiamo costruendo materiali diversi che permettono l'uso dell'archivio simulato nella scuola di base e si prestano ad un'applicazione curricolare grazie alla loro modularità. Un classe potrebbe limitarsi a svolgere il primo modulo, quello ludico, conseguendo la costruzione di alcuni concetti e di alcune abilità come quella della consultazione dell'indice e della richiesta ragionata. Se tempo e competenze lo consentissero potrebbe svolgere il secondo modulo oppure addirittura saltare al terzo. I moduli sono tra di loro coordinati e concatenati. Ma sono al contempo autosufficienti e autonomi. Il loro uso dipende dai prerequisiti presenti nella classe.

Archivi simulati possono essere anche organizzati su supporto informatico e ciò potrebbe facilitarne sia l'incrementabilità sia la diffusione.

10. Utopia? Prendere coscienza delle tendenze

Già nel 1961 Robert-Henri Bautier notava che l'ambizione nuova degli archivisti era che la massa dei documenti riuniti da loro non servisse solo allo storico specialista, ma fosse anche messa a profitto per sviluppare nella popolazione scolastica il gusto della storia e nel pubblico in generale la cultura storica. Ed evocava le esposizioni documentarie e le settimane nazionali degli archivi ed altre attività espositive come testimonianze di questa volontà. Ma era soprattutto al pubblico scolare che si rivolgevano gli archivi. In Francia in particolare, dei servizi educativi sono stati istituiti presso gli archivi nazionali e in parecchi depositi dipartimentali. Affidati a dei professori o a dei maestri, sotto la direzione di archivisti, essi mirano a illustrare il corso di storia per mezzo di documenti, a rendere vivo l'insegnamento della storia, ad essere per l'insegnamento quello che il laboratorio è per le scienze naturali. Una tale concezione, che era anche quella di diversi archivi inglesi, specie di quelli dell'Essex, tendeva ad espandersi in diversi paesi. (pp. 1159-1160) Gli archivisti intendono lavorare a sviluppare nel pubblico il senso storico. Nei successivi decenni tali tendenze si sono irrobustite. In Italia un'associazione come "Archilab" svolge un'attività importante per portare gli archivi "fuori di sé". Si tratta allora di trovare soluzioni non contingenti ma strutturali ad una esigenza avvertita in modo da giovare alla formazione storica, alla valorizzazione degli archivi e delle loro funzioni, alla promozione della conoscenza storica nella società. Tocca alla ricerca didattica di inventare orizzonti e possibilità e strumenti in modo che gli archivi che sono al servizio della storia e della cultura possano svolgere incidere sulla formazione storica e civica. L'archivio simulato può essere lo strumento che porta l'archivio reale fuori di sé per avvicinarlo alle scolaresche e per far loro concepire che la disponibilità degli archivi è la garanzia della libertà della memoria.

Riferimenti bibliografici

R-H Bautier, *Les archives*, in *L'histoire et ses méthodes*, (a c. di Ch. Samaran), Paris, Gallimard, 1961, pp. 1120-1166.

"Rassegna degli Archivi di Stato" del gennaio - agosto 1985 (XLV/1-2) dedicato ad "Archivi e didattica", a cura di L. Lume.

. I. GERMANI, *Didattica negli archivi? Il rapporto fra archivi di stato, insegnanti e studenti*, in "Calendario

del popolo", 5 (1991), pp. 14798-14803.

B. PICCIOLI, *Problemi e prospettive sul fare didattica in archivio*, in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e valorizzazione* (Atti della II e III giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italia (ANAI) Sezione regionale toscana, Firenze, 15 dicembre 1989 e Pisa, 14 dicembre 1990), a cura di M. Brogi, Milano 1992, pp. 89-94, in particolare p. 92.

Zanni Rosiello, sempre del 1981, alcuni titoli significativi per il nostro tema: *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere "segreto" o pubblico?* (in "Quaderni storici", XLVII/47 (agosto 1981), pp. 624-638; *Didattica degli archivi, didattica della storia* (in "Rivista di storia contemporanea", X (1981), pp. 626-636).

I. ZANNI ROSIELLO, *Fonti d'archivio e utilizzazione didattica* (Relazione al Convegno "Archivi e insegnamento della storia", Bari, 10-12 aprile 1997), in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVIII/1 (1998), pp. 96-103, in particolare p. 97:

I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996.

S. Guarracino, *Come entrare nei santuari della ricerca* in "I Viaggi di Erodoto", 1987, n. 1, pp. 41-42.

C. Torrisi (a c. di), *Didattica della storia e archivi*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1987.

G. Plessi, *Compendio di archivistica*, Bologna, CLUEB, 1990.

Simili associazioni in M. DELL'ACQUA, *I cantieri della memoria collettiva: didattica ed archivi*, in *Beni culturali e didattica. Esperienze e prospettive* (Atti del Convegno "La didattica dei beni culturali", Taranto, 28-29 novembre 1986), a cura di C. LANEVE, Milano 1988.

F. CATTANEO, *I documenti raccontano. Laboratorio di scrittura creativa*, in *Scrigni cit.*, pp. 81-88.

R. CERRI, *Automazione degli archivi storici e didattica*, in *Archivisti davanti al presente cit.*, pp. 151-158

L. PAROLA, *Nuovi linguaggi per comunicare il documento di archivio. Un prodotto multimediale didattico*, in *Conferenza nazionale degli archivi cit.*, pp. 267-272.

Una realizzazione di grande interesse è costituita dal cd "Erodoto a Marcon", curato nell'ottobre 1997 per il Comune di Marcon (VE) da P. BRUNELLO e M. TONELLO, con la collaborazione di M. MOSENA e L. SCROCCARO: vi si propongono 4 "percorsi" di storia locale degli anni postunitari ("Viva la Merica", "Un processo", "Il dottore e la giustizia", "Cronologia del 1877"), tramite l'utilizzo di diversi nuclei documentari fra cui il Gabinetto di Prefettura e mappe catastali dall'Archivio di Stato di Venezia, archivi di famiglia e fotografici, con "bibliografia" e "giochi").

F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivio di Stato, pubblico e territorio*, in "Protagonisti. Trimestrale di ricerca e informazione", 54, XV (gennaio - marzo 1994); C. VIVOLI, *Le attività didattiche dell'Archivio di Stato di Pistoia*, in "Fare storia", 24, XIII (1/1995), pp. 19-21.

R. CERRI, *Promuovere gli archivi storici: un'idea peregrina o una necessità per gli archivi degli enti locali?* In *Gli archivi fuori di sé ovvero la promozione archivistica: esperienze e riflessioni*, a cura di M. BROGI, San Miniato (Pisa) 1999, pp. 7-37, in particolare p. 22).

"Rassegna degli archivi di stato", a. XLV, nn. 1-2, 1985

M. GUSO, *Didattica della storia: ricerca e laboratorio. Il dibattito italiano 1967-1985*, in *La storia insegnata*, Milano 1986, pp. 270-283. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA, FACOLTÀ DI LETTERE E

FILOSOFIA, CENTRO DI ATENE PER LA RICERCA E L'INNOVAZIONE DIDATTICA, *Storia e territorio. Introduzione alla problematica* (testi di P. ROSATI, I. MATTOZZI, L. ZEBINI), Ferrara 1999, pp. 13-17.

(R. CORBELLINI, *Scuola e archivio, un rapporto da costruire*, in ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, I.R.R.S.A.E. FRIULI-VENEZIA GIULIA, *I fondi d'archivio per l'insegnamento di storia*, Udine 1990, pp. 14-18, in particolare pp. 16-17).

La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca, a cura di C. VIOLANTE, Bologna 1982; *Ricerca storica e territorio. Un ruolo per gli enti locali*, Bologna 1980; *Storia locale. Percorsi e prospettive*, Brescia 1992; *Storia locale e storia regionale. Il caso veneto*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI e L. PUPPI, Vicenza 1995 (e in esso, per loro valenza di più generale bilancio e per l'apertura alle problematiche della didattica, L. VANZETTO, *Le "storie di paese" alle soglie del Duemila*, pp. 37-48; D. GASPARINI, *Il mestiere dello storico locale*, pp. 49-55; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Storia locale e fonti d'archivio*, pp. 56-69; I. MATTOZZI, *La storia locale nella didattica*, pp. 77-94; B. BERTOLI, *La storia delle Chiese locali: una nuova storiografia ecclesiastica?*, pp. 95-107); *Archivi e storia locale*, a cura di L. SCALCO e G. BONFIGLIO DOSIO, Verona 1996.

I. MATTOZZI, *La storia locale nella didattica* cit., pp. 81-82). Cfr. pure Id., *La didattica della storia locale. Criteri metodologici e riferimenti normativi*, in *Ricerca e didattica della storia locale in Altoadige - Südtirol* (Atti del convegno, Bolzano, 20-21 ottobre 1994), a cura di G. DELLE DONNE, Provincia autonoma di Bolzano - Società di studi trentini di scienze storiche, Trento, 1996, pp. 97-110. Id., *L'insegnamento della storia locale nella didattica delle discipline geostoriche*, in *Storia e geografia: dalla dimensione generale a quella locale*, a cura di C. Fenili ed E. Berizzi, Pro.teo CGIL, Lubrina editore, Bergamo, 1998, pp. 53-70.

F. BALDELLI, A. BORSARI, *Progetto per un laboratorio di storia*, in "Archivi & Computer", VIII/2 (1998), pp. 103-108.

Dejana

Dejana

I. MATTOZZI, *Che il piccolo storico sia!*, in "I viaggi di Erodoto", 16 (aprile 1992), pp. 168-180
I. MATTOZZI, *Didattica, archivi e storia. L'utilizzo delle fonti locali*, in COMUNITÀ MONTANA DI VALLE SABBIA - ASSESSORATO ALLA CULTURA, COOPERATIVA ARCA DI GARDONE VALTROMPIA, *Scrigni. La promozione degli archivi storici locali tra scuola e territorio*, Brescia 1999, pp. 19-40.

Mattozzi I., *Dall'uso delle fonti alla ricerca storico-didattica* in *Storia e territorio*, Università degli studi di Ferrara, Corso di perfezionamento a distanza in Didattica dell'antico, Ferrara, 1999, pp. 57-94

Mattozzi, I. - Zambanini, R., *Educare, con la storia. Percorsi didattici di storia locale per la scuola elementare*, Bergamo, Edizioni junior, 1998

Deiana G., *Io penso che la storia ti piace. Proposte per la didattica della storia nella scuola che si rinnova*, s.l., Unicopli, 1997